

# Com'è bello l'Egitto degli influencer di Stato

RIDENTE E PATINATO. È IL PAESE RACCONTATO SU **INSTAGRAM** DALLE VENTI STAR  
INGAGGIATE DAL REGIME PER DARSI UN'ALTRA IMMAGINE IN PATRIA E FUORI.  
MENTRE I DISSIDENTI I ANGUONO IN CARCERE E IL WEB VIENE CENSURATO

di **Laura Cappon**



**H**USSIEN Elgohary è un vlogger egiziano e un presentatore tv. Ha 24 anni e un profilo Instagram ricchissimo di foto e video patinati. Hotel a 5 stelle, golf, red carpet: una vita lontana anni luce dall'Egitto descritto dalle ong, quello dei 60mila detenuti politici e dei processi sommari. Non è un caso, dunque, se il potente ministero dell'Informazione del Cairo l'ha scelto come ambasciatore per mostrare il volto buono del regime, seguendo una strategia già adottata anche da altri governi autoritari come l'Arabia Saudita. «Non riceviamo nessun compenso per la nostra attività», ci dice Elgohary, «ma è un ruolo di prestigio che ci aiuterà ad avere più seguito e fare meglio il nostro lavoro».

Al momento le personalità scelte per questo ruolo sono venti, tra loro anche la stella del calcio femminile Farida Salem e il presentatore Tamer Bashir. Il ministero ha presentato l'operazione in pompa magna a novembre, definendola «un modo per sostenere l'immagine dell'Egitto». «Sono mol-

I post su Instagram di tre influencer "ambasciatori" del governo: **Hussien Elgohary, Farida Salem, Tamer Bashir**

progetto per la comunità, per il popolo».

L'Egitto, guidato dall'ex generale Abdel Fattah al-Sisi, aggiunge così un tassello alla sua strategia di repressione sul web cominciata già dopo il colpo di Stato del 2013: migliaia di siti web e numerosi account sono stati bloccati mentre alcune leggi contro i "crimini informatici" hanno reso ancora più facile l'arresto e l'incriminazione di blogger e influencer. «I social network sono un campo di battaglia tra il governo e i suoi oppositori» spiega Hossam el-Hamalawy, noto attivista della rivoluzione egiziana. «Dieci anni fa i regimi sono stati presi alla sprovvista, non avevano alcuna esperienza su come contrastare l'attivismo in rete, ma hanno imparato in fretta a usare diversi strumenti tra cui i bot e i sistemi di sorveglianza». Per Paolo Gerbaudo, professore associato di politica digitale al King's College di Londra, questa strategia parla alla classe media delle grandi città: «Lo stesso ex dittatore Mubarak aprì ai social media per tenere con lui quella parte di Paese».